

a Bologna

**PASOLINI VISTO DALLA LUNA**  
**TEATRI DI VITA INSCENA «ORGIA»**  
 Un'«Orgia» di parole e di passioni: la tragedia più emozionante e poetica di Pasolini rivive in uno spettacolo di Andrea Adriatico vietato ai minori. Il testo, poetico e durissimo, è stato l'unico delle sei tragedie borghesi di Pier Paolo Pasolini ad essere messa in scena dallo stesso autore, in uno spettacolo contestatissimo nel 1968. Ora, Adriatico lo allestisce a Bologna, in una produzione targata Teatri di Vita, nell'ambito della rassegna dedicata all'intellettuale friulano. In scena ci saranno Francesca Ballico, Rossella Dassu e Maurizio Patella. Debutto martedì a Teatri di Vita (via Emilia Ponente 485, Bologna).

il concerto

## COME SONO INFIAMMATI I BERLINER DA QUEL «DEMONIO» DI SIR SIMON RATTLE

Erasmus Valente

C'è, in Sir Simon Rattle, nuovo direttore dei Berliner Philharmoniker (hanno tenuto due concerti nel Parco della Musica, ospiti dell'Accademia di Santa Cecilia), qualcosa di demonico o proprio quel «daimonion» degli antichi Greci, che mette in ansia, ispira, e porta magari ad infiammati stravolgimenti. Rattle non ama, nella vita dell'orchestra affidatagli da un paio d'anni, la routine, né le convenzioni, il rito, il clima austero d'una compunzione. Lui predilige un far musica ispirato a quella gioiosa frenesia dei complessi jazz, nei quali tutti - alla pari, concorrono al trionfo del suono e della musica. Questa non improbabile tendenza, affiorata nel primo dei due concerti, è stata poi esaltata nel secondo. L'esibizione dei Berliner Philharmoniker si è avviata, infatti, con un macabro, dimenticato

poema sinfonico di Dvorák, L'arcolajo d'oro (1896), in cui una fanciulla, fatta a pezzi per impedire che diventi la sposa del re, viene miracolosamente ricostruita, e tutto andrà per il meglio. Così Rattle sembra fare a pezzi le suddette cose che non ama, per ricostruire nuove intese con l'orchestra e il pubblico. Dopo Dvorák, seguito da una solenne Quarta di Bruckner (musicista fedele ad una sua linea, opposta a quella della routine, e amato per questo da Simon Rattle), che aveva concluso il primo concerto, l'atteggiamento del direttore soprattutto è apparso nel secondo programma, più movimentato e cordiale, avvolto per due terzi in una avvolgente aura francese. Quella del primo «brandeburghese» di Bach - Rattle al centro tra diciotto esecutori - dissolvete nell'ansia d'un in-

cantato Minuetto, e quella della Sinfonia op. 90 di Haydn. Una Sinfonia rientrante nel gruppo delle «parigine» (poi vennero le «londinesi»), conclusa da un turbinante «Allegro». Agli applausi ha risposto replicando - lì per lì, contro ogni regola - le battute finali, eseguite ancora una terza volta, come sopraffatto da quel «daimonion» di cui dicevamo all'inizio. Una sorta d'interna ebbrezza che ha raggiunto un vertice, con l'esecuzione - una «prima» per noi - della trascrizione per orchestra, realizzata nel 1937 da Schoenberg, del «Quartetto» op.25 di un Brahms ventottenne. Schoenberg che, nel 1933, aveva scritto un bel saggio su Brahms («Brahms il progressivo»), nel centenario della nascita di questo compositore da lui molto apprezzato, completò così la sua ammirazione, trasfi-

gurando se stesso nei suoni di Brahms. Disse di aver scritto la quinta Sinfonia di Brahms. L'ultimo movimento fluisce come una vigorosa danza ungherese, che Rattle (niente da fare, ha proprio nel suo nome il «rattler» del fragore, del pieno rumore) ha sospinto in un massimo di vigore ritmico e timbrico. Sarebbe bello far precedere la versione orchestrale dalla esecuzione dell'originario Quartetto. Anche questo spezzerrebbe le convenzioni. Il pubblico - tantissimo - ha condiviso l'entusiasmo del direttore e dell'orchestra (attenti che non vada in pezzi), ma non quello del botteghino che ha quadruplicato il prezzo dei biglietti. Un posto in platea è costato a chi l'aveva prenotato ben 176 euro. Ben venga un po' di «rattler» anche contro questa cattiva abitudine.

Salviamo la  
scuola  
Costruiamo  
il futuro

in edicola il libro  
con l'Unità a € 3,50 in più

Giorni  
di Storia

La vita altrove

oggi in edicola il libro  
con l'Unità a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Silvia Garambois

Che Berlusconi con i magistrati abbia un rapporto complesso è cosa nota. Tanto complesso che in poco più di sei mesi ha firmato loro due aumenti di stipendio. Che poi gli stipendi dei parlamentari siano agganciati agli stipendi dei magistrati è cosa del tutto casuale, anzi, cosa di legge: e così dal settembre dello scorso anno in busta paga i parlamentari della Repubblica hanno 416 euro in più. Lo ha raccontato ieri sera nell'ultima puntata di *Report* (in prima serata su Raitre Bernardo Jovene, in una serata passata a tirar le fila delle inchieste «vecchie», per vedere come è andata a finire...

*Report*, che ha il merito indubbio di riportare l'inchiesta in tv - quella old fashion, con i giornalisti che vanno sul posto, che rompono le scatole per trovare le notizie - aggiunge un elemento di servizio in più al telespettatore: gli racconta anche, dopo qualche mese, dopo qualche anno, che cosa è successo degli scandali denunciati, se le promesse sono state mantenute, se le leggi funzionano... E, visto che se n'era parlato lo scorso settembre, anche cosa è successo agli stipendi dei parlamentari: «Questa volta Berlusconi è stato benevolo con i magistrati - racconta Jovene - ha adeguato i loro stipendi ben due volte, secondo le statistiche dell'Istat. E quindi li ha adeguati anche ai parlamentari, visto che sono agganciati a loro: un aumento calcolato sull'inflazione reale, anziché su quella programmata come per gli stipendi del pubblico impiego». Poi, negli stipendi della politica, ci sono i 4mila euro e rotti per il lavoro «fuori sede», e i 4mila e 190 per gli eventuali collaboratori. Ma perché avete deciso di tornare su questo argomento di Palazzo? «È una stagione in cui i lavoratori sono in piazza perché la busta paga non basta più, ci sono state le manifestazioni dei tranvieri di Milano, c'è Melfi. Siamo andati a vedere sul sito internet della Camera e abbiamo visto che i deputati hanno deciso di non fare nessun sacrificio, mentre li chiedono agli altri...». Nell'inchiesta si parla anche dei «poveri» di Palazzo: i collaboratori dei deputati. Oltre 500 hanno dichiarato di lavorare al fianco degli onorevoli «a titolo non oneroso»: in tv, col volto nascosto e la voce contraffatta, qualcuno racconta un'altra storia, fatta di lavoro nero e sottopagato, senza ferie.

Bilancio di questa stagione di *Report*? «Bello stressante, ma buono»: Milena Gabanelli, che porta in tv ormai da molte stagioni le inchieste più coraggiose della Rai, è soddisfatta. Il servizio d'apertura è suo, e tratta della «Radioattività di Stato»: la prima inchiesta è andata in onda nel 2000 e si occupava della fine che fanno le scorie radioattive nel nostro Paese. La situazione legislativa da allora è cambiata, c'è stato il «caso Scanzano» e un decreto urgente ha stabilito che entro la fine del 2003 doveva essere

*Dalle inchieste sulle scorie radioattive a Trenitalia, passando dai fondi raccolti da «Pavarotti & Friends» per una scuola in Liberia finiti invece ai signori della guerra. Bilancio di fine stagione per il programma di Milena Gabanelli una delle ultime trasmissioni «scomode» di questa Rai sempre più uniformata alla voce del padrone*

speculazioni

## Salvate l'albero di Olmi dalla scure

Alberto Crespi

Nel profondo Nord leghista nemmeno il dialetto bergamasco è garanzia di sopravvivenza. Premessa: Ermanno Olmi non è un leghista e il suo film *L'albero degli zoccoli*, Palma d'oro a Cannes nel 1978, non ha nulla di becero e di razzista, anzi. Era un canto dolente sulla civiltà contadina, sui suoi valori e sulla sua durezza; era semmai un film pieno di rimpianti per un passato antico. Ed era parlato in bergama-

scio stretto, tanto da aver bisogno, nel resto d'Italia (anche a Milano o a Brescia, non solo a Napoli o a Bari), dei sottotitoli in italiano. Sono passati 26 anni, il Nord d'Italia è profondamente cambiato e sicuramente non in meglio: ma verrebbe da pensare che, almeno per un film del genere, ci sia ancora un pizzico di rispetto. Invece no: l'albero degli zoccoli rischia di essere abbattuto. Lo scriviamo così, minuscolo e senza virgolette, perché parliamo proprio dell'albero, non del film: la pianta che il protagonista Batisti abbatteva per fabbricare degli zoccoli al figliolo scalzo, tremendo reato per il quale i padroni lo cacciavano dalla sua terra. Lo storico arbusto si trova nel paese di Martinengo, a una ventina di chilometri da Bergamo; ora, secondo quanto anticipato da un periodico locale, il giornale di *Treviglio*, dovrebbe essere abbattuto per fare posto ad un insediamento produttivo (magari una «fabbrichetta» di scarpe, sarebbe il colmo). Questa è la cattiva notizia. La buona notizia è che gli abitanti di Martinengo si sono arrabbiati di brutto e stanno facendo quadrato intorno

all'albero: hanno quasi organizzato una rivolta! Martinengo, tra l'altro, non è un paese qualsiasi: è noto per svariate bellezze storiche e architettoniche, e dopo il successo del film ha puntato molto sul recupero delle tradizioni contadine, aprendo tra l'altro un museo della civiltà rurale all'interno di una ex filanda e avviando un piano di ristrutturazione del centro storico. Di recente il Comune ha fatto richiesta di essere inserito nell'elenco dei borghi più belli d'Italia, e per un piccolo paese il ricordo di un film importante può essere un'attrattiva turistica e culturale non da poco.

In questa storia, noi facciamo il tifo per l'albero. Speriamo che vinca la parte migliore di Martinengo, quella che ha a cuore la memoria. Ermanno Olmi non merita che il suo film venga preso a colpi di scure. Sarebbe come abbattere il condominio del Prenestino davanti al quale Anna Magnani viene abbattuta a fucilate in *Roma città aperta*, o la casa dove si trovava il Monte di Pietà dei *Soliti ignoti*. Salvate l'albero, non fatene zoccoli.

TELEVISIONE

# REPORT

## Finali di partita



Black-out se ne è parlato ieri sera a «Report»  
 In basso la conduttrice del programma Milena Gabanelli

nominato il commissario straordinario: «E invece, siamo a maggio, ancora non c'è. Secondo il decreto, poi, in Italia dovrà essere reperito un sito di terza categoria entro il 2008: ma per un sito di questo tipo - nel oggi ce n'è solo uno, nel deserto americano - occorre studiare il terreno e il suo comportamento per almeno 15 o 20 anni... Siamo andati anche in Francia e in Spagna a vedere come si smaltiscono i rifiuti radioattivi in quei Paesi: perché non danno un'occhiata anche dalla Presidenza del Consiglio?».

Ma *Report* ieri sera è tornato anche su una delle inchieste che più hanno fatto scalpore: quella sui sistemi di messa in sicurezza della linea ferroviaria. Nel servizio di Giovanna Corsetti e Sandro Tornà si verificano gli impegni presi da Trenitalia, che aveva assicurato che i lavori sarebbero terminati entro il 2003; ma quella inchiesta dell'ottobre scorso era diventata un caso soprattutto perché i quattro ferrovieri intervistati in tv erano stati licenziati da Trenitalia... «Andiamo avanti, nonostante una causa pendente - dice la Gabanelli -. Soltanto a me le ferrovie hanno chiesto 27 milioni di euro». I ferrovieri licenziati attendono la sentenza del tribunale sul loro caso: «Noi non abbiamo fatto agguati nei loro confronti - continua la Gabanelli -. E, se vogliamo dirla così, loro non ci odiano. Ho un grande rispetto per queste persone che si assumono in pieno le proprie responsabilità, che fanno qualcosa per gli altri rischiando in proprio, di fronte a tanti che invece si lamentano soltanto».

Da uno scandalo all'altro, *Report* ha ripescato anche una inchiesta con parecchia polvere addosso, quella che nel '98 venne dedicata all'evento *Pavarotti and Friends*, i cui proventi dovevano essere destinati alla costruzione di una scuola in Liberia. «Ebbene - conclude Gabanelli -, la non è successo proprio niente... Dall'inchiesta di Sabrina Giannini abbiamo scoperto che i soldi sono finiti nelle mani del "signore della guerra", che arruola i bambini tra le proprie milizie».

«Sul doping non c'erano molte novità - spiega invece Paolo Mondani, che ha "aggiornato" un'inchiesta del settembre scorso, dedicata ai mali del pallone - se non che sono stati trovati altri giocatori dopati e che Carraro ci ha querelati...».

A far saltare sulla sedia Carraro, allora, furono i riferimenti a conflitto di interessi e «caso Catania» (la squadra di calcio che per i suoi problemi condizionò l'avvio del campionato e si trasformò in un caso politico): nell'inchiesta andata in onda ieri sera, oltre alle interviste a Carlo Petrini, ex del Milan, al ciclista spagnolo Manzano («Bisogna stare attenti a non fare come gli italiani») e alla testimonianza di Zidane al processo di Torino («Io ho preso creatina solo con la Juve...») si parla proprio e soprattutto degli intrecci di potere e dei bilanci delle squadre di calcio. «Un insieme di poteri bancari, politici e industriali - dice Mondani - che rappresenta un coacervo anomalo. Ma la cosa più anomala è che il calcio è anche fonte di fortune politiche e industriali: Parmalat e Cirio, del resto, proprio sul calcio hanno avuto il loro punto di caduta. Il vero problema - conclude Mondani - è che si vede e si parla sempre e solo di calcio giocato. Di bilanci non si parla mai». E anche Adriano Galliani, super-presenzialista nelle trasmissioni del pallone, quando è arrivata la richiesta di intervista da parte di *Report* avrebbe fatto rispondere dalla segretaria: «Non è il caso».

Anche il calcio nel mirino per far luce su intrecci tra bilanci e potere. E Galliani, il presenzialista disse: non è il caso di venire da voi

Ieri l'ultima puntata e un servizio sull'aumento di stipendio dei parlamentari «mentre i lavoratori sono in piazza perché la busta paga non basta più»